

Ai ministri illustrissimi e gregi

Una stanza scarna a cui già qualcosa è stato tolto: sul palco una cassapanca, un tavolo, due personaggi e solo una sedia. Una stanza, rifugio e prigione, che ha solo due vie di comunicazione con l'esterno: una porta da cui entrano richieste, e una finestra sbarrata da cui desideri e bisogni non riescono a uscire. Lui scrive ai "Ministri illustrissimi e gregi" pile di lettere forse mai spedite, aspettando risposte che mai arrivano, lei si liscia i capelli e attende che qualcuno faccia tornare lo "zito" suo, scossi regolarmente da un "tremulizzo" di tutta la casa che – come tanto altro – "non pare una cosa liggittima". I due fratelli comunicano in "una lingua che si perde" (F. Pugliese) diventando, col proseguire della storia, sempre più densa di vocaboli che svaniscono nell'emozione del momento, come se di mille parole solo qualche suono abbia un reale significato. Un miscuglio di lingue fortemente identitarie (lucano, calabrese, pugliese) dà vita a un lessico ancora più familiare, ristretto, intimo: "un vero gioco di parole" che "poi è diventata una cosa seria" (F. Pugliese). L'idea è che "la denuncia del Sud debba partire anche da una situazione obliqua, in cui chi

denuncia non è innocente, non è una persona che sa gestire il proprio" (F. Saccomanno), e infatti nell'infinito ripetersi di gesti e pensieri l'unica modifica dello stato di cose è il dovere di sanare un misterioso debito, che l'uomo assolve senza fiatare (addirittura zittendo le proteste della sorella) caricandosi in spalla mobile dopo mobile fino al piano di sopra, per consegnarlo a chi ha bussato alla porta. Gli oggetti svaniscono mano a mano, ma per paradosso si sta sempre più stretti, sempre più incastrati, trascinati verso un finale ineluttabile, chiaramente preannunciato, che deforma nel suo contrario anche l'istinto di protezione. 'Per prima cosa' non è fluido da seguire, può volerci molto per farsi catturare dalla sua poetica, il suo tempo non scorre, può disturbare l'incomprensibilità di molte parole, o il ripetersi della situazione. Tutto però contribuisce a impregnare lo spettatore di una realtà straniante eppure saldamente ancorata alla verità di una società capitalista che confonde significato e significato, causa ed effetto, oggetti ed esseri umani.

Elena Zeta